

Debito e rendite, spine democratiche

ANGELO DE MATTIA

Con l'avvio dell'iter della legge finanziaria e mentre si svolgono gli ultimi preparativi per il decollo del Partito democratico, si sono ripresentate al dibattito, provenienti da soggetti politici diversi, le ipotesi di una manovra straordinaria per l'abbattimento del debito pubblico, di un utilizzo delle riserve della Banca d'Italia e dell'unificazione della tassazione delle rendite finanziarie all'aliquota del 20%, rispetto al 12,50% attuale. Contro le ultime due, già oggetto di discussione durante il periodo estivo, sono stati prospettati presunti gravi rischi derivanti dalla loro introduzione. In effetti sta prendendo piede un atteggiamento che esamina i problemi non per il merito ma per il significato, spesso trascendentale, che si ritiene che una determinata operazione abbia, anche se, ben inquadrata, risulti, poi, corretta e niente affatto dannosa. A proposito dell'impiego delle riserve in eccesso della Banca d'Italia - oggi pari complessivamente a 63 miliardi circa di euro e destinate prioritariamente al servizio del debito in valuta della Repubblica - è noto che l'operazione, finalizzata alla riduzione del debito pubblico o al finanziamento di particolari attività, non potrebbe essere compiuta coattivamente perché contrasterebbe con il trattato di Maastricht in diverse sue parti (autonomia e indipendenza delle banche centrali, divieto di finanziamento monetario del Tesoro) e con la Costituzione italiana (espropriazione senza equo indennizzo), ma an-

che perché non è facile definire l'eccedenza delle riserve rispetto alla misura necessaria a concorrere alla difesa dell'euro. In ogni caso, è anche noto che, per una serie di ragioni tecniche, la parte delle riserve utilizzabile non sarebbe rilevantisima. Ma se l'operazione assumesse come condicio sine qua non il consenso della Banca d'Italia e della Bce, allora non si vede perché l'ipotesi non possa neppure essere esaminata, tenendo conto dei diversi vincoli giuridici e operativi, italiani ed europei, e considerando anche che in altri paesi questo tabù dell'utilizzo è stato rotto (nel senso della sola esaminabilità) si muove un punto della risoluzione parlamentare sul Dpef). Fondamentale è che non si sgamisca la difesa della moneta comune. Idem per le rendite finanziarie. Ricordarle alla tassazione del 20% risponde non solo a un principio di equità, ma anche a un criterio di omogeneizzazione, per far competere tra di loro le diverse forme di impiego del risparmio in base alle rispettive caratteristiche e alla corrispondenza ai programmi degli investitori, piuttosto che in base a una tassazione diversamente articolata. Non va trascurata, poi, la riduzione che questo provvedimento realizzerebbe nel prelievo tributario sugli interessi dei depositi e conti correnti (dal 27 al 20%). Per i titoli pubblici sarebbe una partita di giro, poiché secondo alcuni, con l'incremento della tassazione, si dovrebbero aumentare anche i rendimenti? Difficile affermarlo, considerato che la maggior parte di essi è detenuta da persone giuridiche tassate a reddito d'impresa. La formazione del prezzo avviene attraverso l'asta alla quale partecipano intermediari che, come testé si è

detto, sono in una posizione di indifferenza fiscale. Tra i sottoscrittori dei titoli pubblici vi sono poi le famiglie, che rappresentano una quota intorno al 12-13%. Le previsioni di gettito del progettato intervento dipenderebbero comunque dalle scelte concrete che si intende compiere. L'aliquota del 20% dovrebbe riguardare le nuove emissioni. In questo caso il gettito sarebbe certamente limitato. Avrebbe, una tale decisione, un effetto-annuncio non positivo? È azzardato dirlo dal momento che in concreto non vi sarebbe quell'impatto che alcuni dicono di temere. Insomma, ora che anche autorevoli personaggi del mondo accademico smontano la presunta drammaticità dell'aliquota del 20%, e su tale variazione fondano anche una esigenza di riequilibrio nei rapporti tra imposta sul lavoro dipendente e tassazione delle atti-

vià del rentier (F. Giavazzi), sarebbe il caso di considerare acquisito che si esaminerà la sua introduzione più in là, come di recente è stato stabilito a livello di governo. Del resto, la storia della prima tassazione dei titoli pubblici, negli anni '80 del secolo scorso, preceduta da duri confronti e dai contrasti tra il ministro del Tesoro Gianni Goria (contrario) e il ministro delle Finanze Bruno Visentini (favorevole), sta a ricordare gli eccessi delle previsioni infauste quando si affronta la tassazione del risparmio. La Borsa attraversava un periodo di grande euforia; in quel torno di tempo agivano gli yuppies con il rolex e iniziava una diffusa attività ai cosiddetti borsini. Si temeva la doccia fredda. Invece, dalla tassazione non derivò alcuna delle profetizzate sciagure. Segui una necessaria fase di riordinamento normativo del credito e della finanza. An-

che oggi un intervento fiscale in materia dovrebbe essere accompagnato dall'accelerazione dell'iter dei diversi provvedimenti giacenti in Parlamento in materia di tutela del risparmio. È possibile, tuttavia, che l'intento dei contrari sia altro e che nella tassazione delle rendite si cerchi soltanto il modo per parlare, enfatizzando i rischi, a particolari categorie sociali. Insomma, un «buscar il levante per il ponente». Ma allora la questione si sposta sul piano prettamente politico. Quanto alla manovra straordinaria per il rientro del debito, è positivo che se ne parli e che in particolare vi abbia fatto riferimento Walter Veltroni. Per fortuna non siamo più nell'epoca in cui solo accennare alla straordinarietà veniva inteso come un riferimento al consolidamento del debito, con le conseguenti accuse e contracchuse. È opportuno, però, che una tale misura, che si può ritenere anche necessaria, sia esposta articolatamente nel merito; che ne sia possibile una valutazione per la sua solidità e coerenza. È nella strumentazione concreta che nascono i problemi e le complicazioni. Esistono diversi progetti in materia, spesso discussi e contrastati. Ricordo per tutti le importanti proposte del prof. Giuseppe Guarino. Sono comunque temi per la cui definizione è atteso alla prova il Partito Democratico, con un programma auspicabilmente organico che si possa apprezzare per la sua incisività e la sua rispondenza alle attese dei cittadini, per il modo in cui i singoli argomenti vengono affrontati, non come «disiecta membra», o giorno per giorno, ma come parte di un tutto che muove dai rami alti, da una ispirazione di fondo.

Al centro del Pd torna il lavoro

SERGIO GENTILI*
CARLO GHEZZI**

La costruzione del Partito democratico è in atto e il 14 ottobre centinaia di migliaia di persone voteranno per farlo nascere. Poi, l'Assemblea costituente e il segretario s'impegheranno a presentare in pochi mesi a tutti gli iscritti (e questo sarà il vero passaggio fondativo) i valori, il programma, le scelte politiche e le regole su cui si dovrà tutti insieme decidere. Tra i valori e i soggetti sociali fondanti il Pd il lavoro, i lavori, dovranno costituire un asse centrale. Il lavoro è finito? Ciclicamente qualcuno ce lo spiega, Jeremy Rifkin vi ha scritto un libro che ha avuto fortuna. Anche a sinistra, a volte, si sono scambiate le nuove forme del lavoro, l'innovazione tecnologica, le delocalizzazioni, la precarizzazione, con la scomparsa non solo sociale, ma anche culturale e politica del lavoro. Quindi, se è finito il lavoro è finita anche la causa della sua emancipazione, non servono più le ideologie socialiste e sono superati gli orizzonti che questo grande movimento si è storicamente dato. Al massimo è rimasta una lobby, quella del lavoro, di cui tenere conto. Ma è una tra le tante lobby esistenti. Tuttavia, i concreti rapporti sociali, cioè la vita vissuta concretamente da milioni di persone, e l'economia dicono altro e cioè che il lavoro rimane centrale nell'identità delle donne e degli uomini. È il primo dei diritti sociali, conferisce la piena dignità e cittadinanza, è la base di ogni libertà delle persone. Anzi, il gran numero di bassi salari, erosi da un sistema fiscale che colpisce inesorabilmente solo loro, la precarietà contrattuale, la non sicurezza nei luoghi di lavoro, la scarsa attenzione alla formazione testimoniano che la società italiana è strutturalmente basata su una moderna ingiustizia sociale. I primi ad esserne colpiti sono le donne e i giovani. Ci spiegano che siamo ormai tutti consumatori, risparmiatori, contribuenti e utenti e che queste sono le nuove centralità che caratterizzano la vita delle persone. Indubbiamente siamo anche questo. Ma senza il lavoro ciascuno è indebolito nella sua soggettività e privato della appartenenza alla comunità. Abbiamo assistito al declino del modello di produzione fordista, sostituito dal diffondersi d'altro modo d'organizzazione del lavoro. Se dobbiamo indubbiamente operare in una società per molti suoi aspetti post-industriale non ci pare proprio sia alle viste una società post-lavorista.

Per il Pd il lavoro non può che essere il primo dei diritti sociali delle persone, perché qui si misura concretamente l'idea di società che si vuole realizzare, i problemi e i cambiamenti che si vogliono affrontare e alle parole libertà, pari opportunità e eguaglianza sociale si dà un preciso significato, che tutti capiscono. La sinistra affonda nel lavoro e nei lavori, con le loro diverse articolazioni, le sue radici più salde. La sinistra non può vivere senza riconoscimento di un progetto di società che ponga al suo centro il valore sociale del lavoro e la sua dignità come elemento centrale della propria identità per darne riconoscibilità e rappresentanza politica compiuta. Lavoro significa anche capacità di crearlo, di avere una idea precisa dello sviluppo e della sua qualità sociale ed ambientale. Lo sviluppo sostenibile è l'unico in grado di coniuga-



Se la parola d'ordine è partecipazione

ANDREA ORLANDO

Cè il rischio che polemiche minori e la preoccupazione per il quadro politico faccia smarrire la rilevanza della strada compiuta sino a qui nella costruzione del Partito Democratico. Fondamentali saranno i primi passi della Costituente. Vorrei indicare alcuni punti per proseguire il percorso. 1. Una questione cruciale: il Pd nasce dalla partecipazione. Lo sottolineiamo troppo poco. Il Pd è il primo partito del nuovo millennio. Nessuna forza politica è nata così nello scorso secolo. La partecipazione, in passato è stata utilizzata come strumento per sostenere le piattaforme di elites, oggi noi chiamiamo i nostri elettori a definire i tratti di un soggetto ancora da forgiare. È una scelta moderna. L'unica possibile per rilegitimare la politica. Questo carattere aperto corrisponde alla domanda di partecipazione attuale. Si deve constatare, infatti, come la debolezza della politica, dovuta sia alle dinamiche istituzionali, sia al suo sradicamento abbia aumentato in modo esponenziale la capacità di incidere dei poteri di fatto sulla vita pubblica. I grandi processi di acculturazione di base, di mobilità sociale, di individualizzazione della posizione del soggetto nella società hanno prodotto un'incertezza che si traduce in un diverso atteggiamento verso la politica: diffidenza verso la delega della rappresentanza di sé a soggetti duraturi, accentuata domanda di accesso e di riconoscimento individuale da parte dei cittadini nei confronti dei soggetti pubblici. I grandi cambiamenti in atto generano un'ansia che accentua l'attenzione sulla politica e sui suoi limiti. Ma queste istanze interpellano i partiti in modo critico con aspettative forti. Sempre più le strutture organizzate devono attrezzarsi per consentire, la partecipazione alle discussioni, alle scelte degli elettori, oltre che degli iscritti. Il tema è cosa incontra la domanda di partecipazione: o incrocia la politica, la sua agenda e i suoi luoghi, un ambiente accogliente dove può realizzarsi una sintesi, oppure sarà pre-

da dell'agenda mediatica, con tutto il suo portato di spettacolarizzazione e di radicalizzazione. A riprova abbiamo verificato, come nel magma del volontariato spontaneo, che arricchisce la vita civile italiana, vi siano state forme di sostegno al nostro partito che vanno dal lavoro alle feste, al finanziamento. Parlo di fenomeni quantitativamente più significativi di quelli che hanno riempito le pagine dei giornali e arricchito la vicenda italiana dell'anti-politica. Per questo il tema da indagare oggi è come la partecipazione va organizzata in un processo dialogante di arricchimento reciproco tra singolo e struttura. Bene le primarie ma sole non bastano. Vanno garantiti percorsi che portino a forme di definizione partecipata delle piattaforme programmatiche. L'autonomia del soggetto politico si afferma costruendo una zona franca nella quale si intrecciano elaborazione culturale e programmatica, formazione ed iniziative politiche, un ambito nel quale sia possibile accorciare le differenze di partenza economiche e culturali per chi aspira a far parte della classe dirigente. Credo peraltro che questa idea della partecipazione corrisponda ad un'esigenza profondamente moderna dell'individuo e cioè, quella del riconoscimento della sua soggettività, della considerazione che il suo apporto può avere in una fase in cui cresce la paura della spersonalizzazione e vengono meno le ideologie «finalistiche» che spesso l'avevano giustificata. 2. La norma che prevede la presenza alternata dei generi prefigura un partito possibile, diretto da donne e da uomini. Si tratta solo di un presupposto necessario, non ancora sufficiente (lo si è visto con le candidature alle leadership) che costituisce però il riconoscimento della battaglia storica per le pari opportunità. C'è però una conseguenza che va al di là di questo. Si è molto discusso di fusione fredde, di sommaria. La sommaria di Ds e Margherita è oggettivamente impedita da questa regola. Gli assetti attuali dei gruppi dirigenti locali e nazionali sono prevalentemente il frutto di accordi tra uomini.

Le forze politiche per adempiere a questo criterio si sono costrette a mettere in discussione il loro assetto di fatto. Non è ancora il nuovo ma è il presupposto per fare un passo nella direzione giusta. 3. Il partito democratico può essere un partito federale. L'elezione diretta e contestuale dei segretari regionali è un'occasione per costruire un partito che sappia interpretare le peculiarità del Paese. Un assetto federale impone una maggiore consapevolezza e capacità di adesione al quadro generale. 4. La struttura ha un modello di riferimento sino al livello regionale. Il resto è da definire, ma il resto cioè l'interfaccia quotidiana tra singolo e struttura è esattamente il luogo in cui si materializza l'idea di partecipazione. Un partito che si limitasse a chiamare periodicamente a pronunciarsi i propri aderenti su questa o quella candidatura finirebbe inevitabilmente per ridurre la partecipazione a mobilitazione. Esposto costantemente alle incursioni degli interessi particolari, il partito comitato elettorale non risponderebbe alla domanda più attuale della partecipazione di questo tempo: la conoscenza. Solo una struttura che riconosca al singolo un protagonismo continuativo, garantito da un sistema di regole, è in grado di ricostruire un processo di legittimazione dei soggetti politici. Questo protagonismo richiede occasioni di crescita nel dibattito e una rete sul territorio, in ogni realtà in cui questo bisogno si manifesta. È questa la condizione per consolidare lo slancio che verrà dal 14 ottobre. La prima riunione della costituente dovrà dare alcune risposte in proposito. Non penso siano utili le necessarie altre competizioni per le leadership locali in questa fase. Tanto più che le strutture territoriali Provinciali, Comunali e di zona chiamate avranno vita sino all'avvio del primo tesseramento che potrà iniziare non appena licenziati lo Statuto e il programma fondamentale del Partito. Questo lavoro con quello di costruzione delle costituenti di zona potrebbe a questo punto avviare la fase di adesione al partito nuovo,

che potrebbe così realizzarsi in uno scenario nel quale l'impalcatura organizzativa complessiva del partito si è delineata. Credo quindi sia ipotizzabile che dopo la prima riunione della Costituente Nazionale e di quelle regionali si convochino in ogni zona, secondo le indicazioni dei comitati promotori provinciali tutti coloro che hanno partecipato al voto del 14 Ottobre e si costituiscano le strutture di base eleggendo i delegati nelle costituenti provinciali e comunali laddove le strutture di base siano di ambito sub-comunale. Gli organismi costituenti così eletti avrebbero appunto il compito di guidare Pd nel territorio e di promuovere la campagna di tesseramento al Pd. Naturalmente va definita la funzione che si intende assegnare alle strutture territoriali. Non è sufficiente prevedere l'esistenza per garantire un effettivo esercizio dei diritti del singolo iscritto e una vita democratica continua, ricca ed aperta. Credo in questo senso che le costituenti provinciali, comunali e di zona dovrebbero porsi l'obiettivo di un coinvolgimento attivo di tutti gli

aderenti, offrendo occasioni di lavoro ed elaborazione politica differenziata. Penso a consultazioni articolazioni della costituente su temi specifici, ad associazioni finalizzate a singole campagne ed anche a soggetti costantemente deputati all'approfondimento e alla formazione politica. Non azzardo una proposta temporale, tuttavia è ragionevole pensare che tutto questo processo possa compiersi nella primavera del prossimo anno, concludendosi con la campagna di iscrizione al nuovo soggetto politico, primo passo verso la celebrazione del suo primo congresso. Questa ipotesi vedrebbe un progressivo superamento delle strutture costituenti e l'insediamento di gruppi dirigenti scelti in modo diretto dagli iscritti recando modalità stabilite dallo Statuto e dal Regolamento congressuale. Il segno del sostegno dei Ds alla costruzione di un partito vero e forte può venire dalla convocazione dell'Assemblea dei Segretari di Sezione del mese di novembre. Sarà il segno di un patrimonio che si mette ancora una volta a disposizione di questo grande progetto.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettoni Rinaldo Spataro (Vicario) Pietro Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branco (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 9 ottobre è stata di 128.002 copie</p>			

*Deputato dell'Ulivo
**Presidente
Fondazione Di Vittorio